



Strade percorse e da percorrere

All'inizio è stata la Dad (didattica a distanza), ora i documenti ministeriali parlano di Ddi (didattica digitale integrata). A viale Trastevere ci dev'essere qualcuno che si diverte a coniare sempre nuovi acronimi, che cambiano di anno in anno, quando non (come in questo caso) di mese in mese: il Pof (piano dell'offerta formativa) è diventato Ptof (piano triennale dell'offerta formativa); gli Idei (interventi didattici ed educativi integrativi), vale a dire i corsi di recupero, si sono ora biforcuti nei Pai (piani di apprendimento individualizzato) e nei Pia (piani di integrazione degli apprendimenti). Noi insegnanti ci abbiamo fatta l'abitudine, e sorridiamo al comparire di ogni nuova sigla che va ad affollare la già spessa burocrazia scolastica.

Ma in sostanza – dalla primavera

Roberto Carnero

dell'anno scorso a oggi – la didattica a distanza non è cambiata per il fatto che si è deciso di cambiare il suo nome. La dicitura più recente elimina il concetto di “distanza”: forse per affermare che si può essere collegati anche se fisicamente separati. Annullare le distanze, insomma, dipende da noi. Certo, rispetto agli esordi sperimentali di un anno fa, quando iniziò il lungo lockdown della prima ondata epidemica, siamo tutti più organizzati e attrezzati. Allora tutto si è svolto su base pressoché volontaria, perché non c'erano norme che obbligassero i docenti a fare lezione quando la scuola era chiusa. Per questo non è mancato, tra i colleghi, chi si è sottratto a un obbligo che non era contrattuale, ma – direi – morale: pochi, per la verità, giacché la netta maggioranza si è subito rimboccata le maniche.

Strade percorse e da percorrere

Quest'anno stiamo alternando lezioni in presenza e lezioni a distanza, in base alle diverse fasi della pandemia e stanti i problemi, in molti istituti, della mancanza di spazi adeguati a garantire il necessario distanziamento fisico. E credo – al di là della speranza che l'epidemia da Covid-19 passi il prima possibile – che questa nuova modalità di lavoro non la abbandoneremo del tutto neanche in futuro. Perché tra l'altro offre dei vantaggi che sarebbe un peccato non sfruttare.

Mi è capitato di riflettere con i miei studenti sulle differenze tra le lezioni in presenza e quelle da remoto. Apparentemente la lezione online è più “democratica”: sullo schermo del computer, l'icona del docente è uguale, per dimensioni e posizione, a quella di tutti gli altri partecipanti alla chat, cioè gli studenti. Non emerge una “superiorità” gerarchica dell'insegnante. Non c'è alcuna pedana, quella che nelle aule di una volta poneva la cattedra a un livello più alto rispetto ai banchi. Gli studenti possono addirittura togliere la parola all'insegnante (come a qualunque altro partecipante), chiudendogli il microfono: cosa che, all'inizio dell'esperienza della didattica a distanza, i più indisciplinati ogni tanto si divertivano a fare.

Per i ragazzi, però, la didattica a distanza è faticosa: non a caso molti di loro chiedono di tornare a scuola. Non è solo la mancanza di socialità a pesare, ma anche la difficoltà a stare fermi per tante ore di fronte a un monitor. Il problema ce lo poniamo anche noi insegnanti. Ci è chiaro che la classe virtuale va reinventata rispetto alla classe tradizionale. Nulla di più sbagliato che pensare di poter fare a distanza le stesse cose che facevamo in presenza. Siamo chiamati a immaginarci altre strategie di insegnamento. Perché, per dirla con McLuhan, «il mezzo è il messaggio». Non è indifferente, per

l'efficacia della comunicazione, che i contenuti vengano trasmessi dalla viva voce, dallo sguardo, dalla prossemica del docente in una diretta interazione con gli studenti nello spazio fisico di una classe “analogica”; oppure da remoto, in un'aula “virtuale”.

Dobbiamo perciò sfruttare tutte le potenzialità tecnologiche degli strumenti che stiamo utilizzando in questa fase emergenziale. I materiali multimediali possono aiutarci molto in tale direzione: la Rai, per esempio, sta facendo un lavoro egregio, davvero un ottimo “servizio pubblico”, mettendo a disposizione sul portale RaiPlay, raggruppati per discipline e argomenti, documentari, programmi, videolezioni (materiali in parte tratti dal ricco patrimonio dei suoi archivi, in parte realizzati *ex novo*).

C'è poi quanto possono fare i singoli insegnanti. Non c'è dubbio che la lezione frontale sia la modalità trasmissiva meno efficace nell'insegnamento telematico, anche se è quella a cui esso ti porta più facilmente. Il docente e gli studenti sono posti l'uno di fronte agli altri. Non è consentito cambiare il modo di relazionarsi. Non è possibile, per l'insegnante, porsi “a fianco” dei suoi studenti. Come facevo, per esempio, quando mi trovavo a correggere gli elaborati dei ragazzi, che chiamavo alla



cattedra per rileggere i testi insieme, facendo così più facilmente notare loro gli errori. Ora non si può più fare, neanche quando siamo in presenza, per la regola del distanziamento fisico.

Può però venirci in aiuto la tecnica della cosiddetta *flipped classroom* (o classe capovolta), attraverso cui si crea un ambiente di apprendimento dinamico e interattivo. Da fonte primaria (o comunque centrale) del processo didattico, il docente diventa una sorta di mediatore, un facilitatore di processi di costruzione del sapere messi in atto in prima persona dai ragazzi attraverso percorsi autonomi.

Alcuni colleghi sono contrari a questa prospettiva, perché – se ne discuteva già prima della pandemia – temono che il peso della loro funzione venga ridotto. In realtà, l'insegnante continua a rimanere fondamentale sia nella fase di individuazione e preparazione di materiali da offrire agli allievi per la loro autoformazione, sia come elemento di stimolo ed esperto della disciplina. Si tratta – lo stiamo facendo un po' tutti – di provare a percorrere varie strade: nuove condizioni di lavoro chiamano inevitabilmente a nuove sfide.

Sono, questi, argomenti che ci aiutano ad affrontare l'insegnamento a distanza con spirito costruttivo, sen-

za profonderci in inutili lamenti. Ad aiutare insegnanti e studenti a gestire quest'esperienza fino a pochi mesi fa del tutto inedita giungono anche i consigli degli esperti. Come quelli offerti da Raffaele Mantegazza in un prezioso volumetto dal titolo *Sopravvivere alla Dad* (Castelvecchi). L'autore, professore di Scienze pedagogiche all'Università di Milano-Bicocca, segue lo svolgimento di una giornata di didattica a distanza, dal primo saluto fino al termine delle lezioni, evidenziando tutte le specificità (e potenzialità) di questo modo di fare scuola. E spiega come il fulcro di ogni tipo di insegnamento sia sempre la relazione, il prendersi cura l'uno dell'altro: «Ottimi risultati e buone pratiche con la didattica a distanza sono possibili solamente quando c'è una rete di relazioni orizzontali e verticali positiva e curata tra gli insegnanti e gli allievi, e tra i ragazzi della stessa classe». Dunque, prima di ogni altra cosa cerchiamo di mantenere vive la relazione, al di là dei mezzi che impieghiamo per farlo. La campanella può suonare anche solo virtualmente, ma, ognuno a casa propria con il suo computer, ci connettiamo alla Rete per riconnetterci tra di noi, insegnanti e studenti. È questa l'essenza della scuola.

E, paradossalmente, la didattica online può aprire a volte spazi di comunicazione inattesi. Finita una lezione a distanza, a meno che ne cominci subito un'altra, qualche ragazzo si ferma sempre a fare due chiacchiere. Un giorno sono rimasto al computer a parlare con Davide (il nome è di fantasia) per più di un'ora. È un ragazzo di quarta liceo, piuttosto irrequieto, tanto da essere mal sopportato da alcuni colleghi. Eppure ha una certa curiosità culturale e ama molto la lettura. Mi ha chiesto informazioni su libri e autori che ha letto o di cui ha sentito parlare e che vorrebbe leggere. Ci siamo confrontati e gli ho dato qualche indicazione. Senza che ce ne accorgessimo, è passata più di un'ora. Prima di salutarci mi ha detto: «Vede, professore, a scuola non avremmo mai parlato così a lungo». Come si dice? Forse non tutto il male viene per nuocere.

